

SE NE PARLA

di Pasquale Di Palmo

Le Muse matematiche di Sinisgalli

In occasione del centenario della nascita esce un importante lavoro sull'autore lucano, figura ingiustamente rimossa dalla nostra cultura, che cercò di coniugare la passione per la poesia con le scienze esatte.

Nel nostro Paese è sempre esistita una profonda antinomia tra cultura umanistica e cultura scientifica. Il connubio che Paul Valéry si augurava avvenisse tra questi due fondamentali aspetti dello scibile umano ha avuto, soprattutto in ambito contemporaneo, ben pochi fautori. Uno di questi è stato senza dubbio Leonardo Sinisgalli, poeta e narratore tra i più dotati ed eclettici del nostro Novecento di cui ricorre il centenario della nascita, avvenuta a Montemurro, in provincia di Potenza, il 9 marzo 1908. Per l'occasione esce l'utilissima *Concordanza delle poesie di Leonardo Sinisgalli* allestita da Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro per l'editore Leo S. Olschki (2008, pagg. LXXII + 520, euro 60,00) in cui vengono analizzati i termini e i lemmi che più frequentemente ricorrono nel corpus poetico sinisgalliano.

Dotato di una curiosità intellettuale e di una versatilità orientate verso qualsiasi materia, Sinisgalli non poteva che chiamarsi Leonardo. I suoi interessi variavano dalla pittura alla grafica, dalla pubblicità all'architettura, dalla scienza alla poesia. I suoi scritti risentono, con largo anticipo sui tempi, di legami interdisciplinari imprevedibili e sorprendenti. Basti pensare che, nel li-

bro di saggi *Furor mathematicus*, gli argomenti trattati passano dalla teoria unitaria di Fantappiè alla forma del carciofo romano, dalla poetica di Leonardo alle considerazioni sull'atomica, da noterelle intorno all'ottica a digressioni intorno alla danza di Fred Astaire.

Dopo aver seguito, con esiti brillanti, studi di matematica ed essersi laureato in Ingegneria, Sinisgalli doveva fare parte dell'*entourage* di Fermi che diede vita al celebre laboratorio romano di fisica di Via Panisperna, considerato come la culla dell'"atomica". Ma la vocazione letteraria prese il sopravvento e diede i suoi frutti in memorabili raccolte: *Vidi le Muse* (1943), *I nuovi Campi Elisi* (1947), *La vigna vecchia* (1956), *L'età della luna* (1962), *Il passero e il lebbroso* (1970), *Mosche in bottiglia* (1975), *Dimenticatoio* (1978).

Gianfranco Contini evidenziava la profonda analogia esistente tra sapere scientifico e mondo lirico dei "primordi", tipica della poetica sinisgalliana degli esordi: «Matematico è colui che non cura le proporzioni sensibili degli oggetti e s'obbliga a vigilare anche il proprio delirio con ogni rigore di consapevolezza». Rigore e delirio si manifestano in queste liriche impregnate dall'*humus* dell'atavica Lucania oraziana e, al tempo stesso, modellate sulle profonde trasformazioni urbane che car-

atterizzano il moderno paesaggio industriale. La campagna lucana fatta di «luce arida» e «pascioli magri» si alterna alle visioni di quartieri metropolitani. «Di là dalla dolce provincia dell'Agri» si accendono le luminarie di San Babila, dello Scalo di Narni-Amelia, di Rue Sainte Walburge. Orazio va a braccetto con Lautréamont, i reperti vascolari di origine greca si stagliano

sullo sfondo dei quadri allucinati di Max Ernst o di Dalí. Le gemme che spuntano sui salici meritano la stessa attenzione dedicata alle equazioni o agli esercizi di meccanica, in uno stile che andrà sempre più scarnificandosi, arrivando alla mortificazione dell'epigramma. □

